

# Saggistica Aracne



Pia Opera Universitaria del Regno dei Santi Pietro e Paolo

MARTINA LUISE

# MAESTRE PIE VENERINI LA SCUOLA DI ROMA

*Presentazione di*

S.E. REV.MA IL CARDINALE GUALTIERO BASSETTI  
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*Introduzione di*

GENNARO COLANGELO

*Postfazione di*

S.E. MONS. ANGELO VINCENZO ZANI





©

ISBN  
978-88-255-4158-8

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 16 MAGGIO 2022

# INDICE

- 7     *Presentazione*  
di S.E. REV.MA IL CARDINALE GUALTIERO BASSETTI
- 9     *Introduzione. L'educazione come problema e come progetto*  
di GENNARO COLANGELO
- 17    Capitolo I  
Nasce la Scuola delle Maestre Pie Venerini
- 21    Capitolo II  
La fondazione della Scuola di Roma
- 31    Capitolo III  
**La Suora Maestra.** Suor Eliana Massimi, Madre Generale  
delle Maestre Pie Venerini

- 43 Capitolo IV  
**La scelta.** Suor Enrica Giovannini, Economa Generale
- 49 Capitolo V  
**L'amore per la comunità.** Suor Gabriella Guarnieri,  
Superiora Provinciale
- 53 Capitolo VI  
Da allieva a maestra nella scuola di Monte Mario
- 59 Capitolo VII  
La scuola dal suo interno
- 77 Capitolo VIII  
Alunne di ieri, mamme di oggi
- 109 Capitolo IX  
Nuovo respiro
- 115 Capitolo X  
Religiose e laici: l'alleanza vincente. Andrea Lucini,  
Presidente del Consiglio di Istituto
- 119 *Postfazione*  
di S.E. MONS. ANGELO VINCENZO ZANI
- 123 *Galleria fotografica*
- 135 *Bibliografia*

## PRESENTAZIONE

Saluto con gioia questa nuova pubblicazione di Martina Luise, nella quale l'autrice si dimostra, oltre che giornalista di valore per i suoi approfondimenti, anche storica ed esperta di questioni pedagogiche.

Più volte nel corso dei recenti decenni la Chiesa, per bocca dei sommi pontefici, è tornata sul tema dell'educazione, quasi con accenti accorati, sottolineando come, a ben guardare, al cuore di tutte le questioni attuali, che si pongono di volta in volta all'attenzione, essa occupi un posto prioritario, assumendo in sé persino i concetti di cura e custodia tanto cari a papa Francesco. Non sembri retorico ribadire che le giovani generazioni custodiscono il seme del futuro.

La consapevolezza di quanto sia importante accogliere la persona, sin dalla più tenera età, nella sua dignità di creatura, specialmente negli strati che la società tende a emarginare, si abbina alla responsabilità di trasmettere, e anzitutto testimoniare, quei valori che il cristiano attinge dagli insegnamenti evangelici, iniziando dalla carità.

Spero dunque che questo libro diffonda il più lontano possibile il messaggio ancora attualissimo di Rosa Venerini e delle Maestre Pie, con la viva voce di una delle scuole che ne raccolgono l'eredità, di chi vi si è formato e vi collabora, e del quartiere alla cui vita culturale ha dato un contributo decisivo. A tutti formulo gli auguri di ogni bene nel cammino della vita.

25 marzo 2022

Annunciazione del Signore

Gualtiero Card. Bassetti

*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*



## INTRODUZIONE

# L'EDUCAZIONE COME PROBLEMA E COME PROGETTO

Per decenni l'educazione cattolica è stata considerata da molti una pedagogia meramente disciplinare, dimenticando che ordini e congregazioni in tutti i secoli hanno privilegiato gli aspetti creativi della persona umana nel corpo del discente in età evolutiva.

Dall'interazione con la natura, cardine del pensiero francescano e prima ecologia dell'Europa cristiana, al teatro pedagogico dei Gesuiti, ammirato fin dal Seicento in tutto il Continente, dalla lettura strutturale del prodotto filmico praticata dai salesiani ancora nei cineforum della nostra adolescenza, alla comunicazione editoriale e audiovisiva dei paolini, fino all'odierna gestione dei beni culturali affidati ai musei diocesani e alle istituzioni del patrimonio della Santa Sede, ogni secolo testimonia l'attenzione del mondo cattolico alla Bellezza del creato, come fondamento di ogni forma di educazione concepita come edificazione spirituale del nostro tempo esistenziale.

In tal senso si inquadra la metodologia educativa delle Maestre Pie, come *pedagogia della cura*, di cui parla Mons. Zani nella sua efficace postfazione, tesa a sviluppare "il senso e il rispetto del concreto". E le nuove didattiche applicate in tempi recenti, anche per merito dell'ampia apertura ai laici nella gestione delle scuole ispirate al metodo della grande educatrice Rosa Venerini, sono proprio in linea con il concetto di una scolarizzazione dell'infanzia e dei primi cicli intesa come esperienza di trasformazione, attraverso dati sensoriali, della percezione di spazio, tempo, movimento e relazione: parole chiave di ogni percorso di apprendimento fondato sulle intelligenze emotive.

Nella fase che stiamo vivendo, la società contemporanea ha raggiunto il più elevato livello di circolazione delle informazioni (da non confondere con il livello di sviluppo culturale globale) nella storia umana: quindi porta la responsabilità di dover utilizzare le conoscenze accumulate e comunicate per elaborare soluzioni dei problemi ancestrali e di quelli sopravvenuti, specialmente se insorti per effetto della comunicazione invasiva e violenta prodotta da un uso distorto dei social media.

Nella scuola d'oggi occorre una nuova pianificazione dell'educazione sentimentale, per insegnare a capire le emozioni, governarle, trasmetterle in modo orizzontale ai compagni di classe e in maniera verticale ai docenti e ai genitori, che hanno anch'essi l'opportunità di imparare molto dall'osservazione partecipata dei comportamenti dei bambini e dei giovani.

Attivando queste forme di *soft power* in cui gli educatori nella scuola e nella famiglia possono agire non in maniera poliziesca, ma controllando con occhio benevolo e non punitivo le condotte suscettibili di degenerare, si può

prevenire la vasta gamma delle tipologie di bullismo, di marginalità e di non accettazione dell'altro: uno dei terreni di garanzia per un controllo continuo e non punitivo è proprio quello del laboratorio espressivo di cui tutte le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado si stanno dotando.

Anche per questi motivi, la Pia Opera Universitaria dell'Ordine Nobilitante al Merito dei SS. Pietro e Paolo, ente di formazione dedito all'aggiornamento e alla riqualificazione di tutte le professioni di aiuto e di impegno sociale, nella persona del suo Presidente Prof. Marcello Gentile, ha accettato volentieri di contribuire alla pubblicazione del presente volume.

Le ricerche sulle Pedagogie Speciali ci informano che chiunque lungo l'arco della propria vita può trovarsi in condizione di difficoltà e quindi di bisogno educativo speciale: pertanto la prevenzione del disagio e le declinazioni dell'inclusione nell'intero gruppo classe, passano necessariamente attraverso la stimolazione dell'espressività dei bambini e degli adolescenti, tramite le più diverse forme di creatività.

Limitandoci soltanto alle esperienze monitorate dalla Pia Opera Universitaria e/o da chi scrive, citeremo volentieri la teatro terapia che adolescenti dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù seguono da cinque anni per rafforzare il loro senso identitario o il laboratorio didattico che la Fondazione Frisiani-Santini e l'Associazione Amici dei Bimbi supportano per i minori del comprensorio di Bastogi, area di forte rischio sociale a elevata dispersione scolastica. Ma non possiamo dimenticare il workshop che, per intuizione del filosofo Rocco Pezzimenti e di Padre Pierluigi Giroli, è stato attivato presso la Rettoria

di S. Carlo al Corso, in cui l'attore Emmanuel Casaburi ha avviato alla risocializzazione i giovani del centro storico di Roma dopo il lockdown, né la formazione dei caregiver di supporto ai bambini e agli anziani in riabilitazione promossa dalla Pia Opera insieme alla Fondazione Villa Salus per merito di Mons. Luigi Mistò, in cui i percorsi di rilassamento e stimolazione cognitiva della persona fanno ricorso con successo alle tecniche delle arti performative.

Si potrebbero raccontare molte sperimentazioni simili, ma per brevità ci soffermeremo su di un progetto che merita particolare segnalazione e apprezzamento, per continuità e professionalità di articolazione: il laboratorio espressivo condotto da Diego Di Vella nella comunità scolastica di Monte Mario, nell'ambito delle innovazioni didattiche adottate nel metodo delle Maestre Pie.

Tale progetto si fonda sulla convinzione che, sebbene l'identità dei minori sia ancora custodita in un nucleo interiore in costante metamorfosi e non facilmente accessibile, viene tuttavia definita da un intreccio di rapporti, ruoli e interconnessioni che possono ampliarne o restringerne le aspirazioni. La bussola per affrontare la navigazione verso la conquista identitaria è costituita dagli strumenti della conoscenza, non solo delle discipline di studio ma anche delle potenzialità emotive: il compito della formazione è quello di orientare questo affascinante viaggio in tutti i modi possibili, nell'arco della mappa di segni che lo sviluppo psicofisico rappresenta e costruisce giorno dopo giorno.

Per questo risultano estremamente interessanti le testimonianze delle Maestre Pie raccolte nelle pagine seguenti, in cui ritorna spesso la carica di amore che si respira nella loro scelta vocazionale, e che è stato ampiamente dimostrato nell'elevato impegno, che tutto il corpo docente ha

assunto insieme all'attore-pedagogo Diego, di coinvolgere tutta la comunità scolastica, in un programma di formazione alla consapevolezza della casa comune, riaffermata con forza dalla cultura cattolica anche su impulso delle encicliche ecologiche di Papa Francesco.

I nuovi temi del dibattito globale, dal clima alle tensioni geopolitiche fino alle ansie per la salute individuale e collettiva, impongono una riflessione pacata ma tuttavia non rinviabile: atti di magistero, opportunamente ricordati dal Card. Bassetti, interventi civili, contributi sociali e comportamenti quotidiani concorrono alla concezione di ogni creatura come soggetto emozionale complesso. E per chi è abituato ad agire secondo il paradosso cristiano di Kierkegaard, secondo cui il singolo, per il fatto di essere creato a immagine e somiglianza di Dio è superiore al genere, offrire il massimo di attenzione a ogni persona umana significa anche considerare l'interazione fra docente e discente, strutturandolo efficacemente in termini di ascolto.

I bambini della scuola di Monte Mario sono privilegiati per le loro condizioni agiate rispetto alle comunità scolastiche di territori svantaggiati, e sono fortunati che la loro crescita serena si affida alle Maestre Pie e a professionisti esterni disponibili e affidabili, tuttavia in ragione della loro età mantengono anch'essi le loro fragilità e conservano l'esigenza di entrare da protagonisti nello spazio emotivo che caratterizza la loro crescita, perché ciascuno ha diritto alla propria educazione alla bellezza e quel che ci è reso familiare da piccoli rimane un punto di riferimento per tutta la vita.

Senza citare l'apostolato pedagogico di Tolstoj verso i figli degli umili, peraltro anticipato dalla carità di Rosa Venerini verso le fanciulle povere del Viterbese, basti

ricordare che autori di elevata sensibilità come il poeta Giorgio Caproni, il narratore Santucci e lo scrittore civile Leonardo Sciascia furono maestri elementari, e proprio quest'ultimo amava ricordare che ogni essere umano, pur nelle sue inevitabili trasformazioni, sarà per sempre quello che è stato nei primi dieci anni di vita. E si potrebbe ancora sottolineare, come ci ricorda il filosofo Rocco Pezzimenti, la scelta di Ludwig Wittgenstein che dopo aver rinunciato all'ingente patrimonio di famiglia, lavorò come maestro elementare in un villaggio rurale dell'Austria per ritrovare l'innocenza del pensiero bambino.

Il percorso del laboratorio espressivo che si avvale della perfetta conduzione di Diego Di Vella, in costante raccordo con le Maestre Pie dell'infanzia e della primaria, parte dall'esplorazione di personalità in formazione attraverso il gioco in tutte le sue manifestazioni, sempre rivelatrici del rapporto intrapsichico all'interno del Sé e intersichico nella relazione con l'alterità e l'ambiente esterno, per poi approdare alla lettura psicologica dello sviluppo emotivo in termini di intersoggettività, sull'ampio scenario che oggi viene fornito dall'espansione delle Neuroscienze. Come gran parte delle attività integrative extra curriculari, il percorso che dal gioco spontaneo porta al gioco guidato, viene progressivamente canalizzato su obiettivi d'incontro fortemente valoriali, come la sostenibilità dei comportamenti umani e la responsabilità verso la natura e tutte le creature viventi, che dovrebbero guidare ogni etica umana; per questo le famiglie e il pubblico del saggio conclusivo di progetto intuiscono subito che il processo educativo propedeutico è più importante del prodotto finale, poiché lo scopo del progetto non è un esito finale di elevata spettacolarità diretto a formare artisti, ma una dimostrazione del lavoro

svolto per rendere i ragazzi più maturi, collaborativi e consapevoli. Del resto lo psicologo Michael Tomasello, co-direttore del Max Planck Institute di Antropologia evolutiva di Lipsia, studiando lungamente come i bambini traducono la percezione delle norme sociali in comportamenti e linguaggi, è riuscito a dimostrare che fin dalla prima infanzia siamo predisposti per natura alla cooperazione fra pari e all'ausilio verso il prossimo.

Fra la fine dell'Ottocento e i primissimi anni del Novecento, il pensiero filosofico perfeziona le indagini sulla funzione creativa della parola e del linguaggio come spia dell'approccio individuale alla vita sociale.

Il linguaggio quindi è sempre indizio di un atteggiamento, di una forma mentis, di un approccio predeterminato, giusti o sbagliati che siano; siamo molto irritati di sentir dire comunemente, non solo in termini colloquiali fra amici che si confidano: ho il problema della scuola, del liceo, dell'università, ho un problema coi miei figli... Bisognerebbe usare modi diversi di esprimersi e dire invece che ogni decisione in tema di educazione andrebbe considerata sempre e solo una scelta progettuale e un investimento sul futuro!

Non a caso tutta la vita familiare e sociale ruota sulla scuola, come ha indubitabilmente dimostrato anche la terribile pandemia che abbiamo attraversato: orari di entrata e uscita da casa, mobilità, gestione dello smart working, didattica a distanza: tutto il planning quotidiano del sistema di vita civile di una umanità divenuta improvvisamente disorientata e precaria, ha ruotato e ruota sul progetto educativo, che una volta entrato in affanno ha palesato situazioni di disagio, stati di ansia, crisi di panico e incapacità di gestione delle relazioni, che rappresentano la spia più

eloquente di un necessario cambiamento di prospettiva in tempi post pandemici.

Malgrado tutti gli errori che la comunità sociale organizzata commette nel suo complesso, possiamo ancora invertire le tendenze catastrofiste che logorano i modelli familiari e reagire con gli strumenti dell'interazione collaborativa scuola/famiglia, intesa come comunità destinale e osservatorio permanente dell'età evolutiva.

Siamo certi che una personalità energica come Madre Rosa Venerini, se potesse ancora oggi orientarci con la parola vivente come ha fatto con l'esempio, ci ricorderebbe, sulle orme di Alessandro Manzoni, che Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per preparare per loro una gioia più certa e più grande attraverso la forza della resipiscenza.

L'acutezza e la prudenza sono le arti dell'ingegno e oggi più che mai occorre dominare con intelligenza gli eventi che ci mettono alla prova, per verificare le nostre capacità di discernimento.

La ricostruzione di un solido metodo educativo, la narrazione dell'esperienza di educatrici che vivono il contatto quotidiano con i bambini e la proposta di didattiche innovative, che Martina Luise ci racconta con grande dedizione nelle pagine seguenti, rappresentano un utile contributo per trarre dalla fenomenologia dell'educazione nuovi modelli e nuovi esempi da sviluppare.

GENNARO COLANGELO

*Esperto di comunicazione e formazione,  
con venti anni di insegnamento universitario,  
è supervisore del progetto di laboratorio espressivo  
della scuola di Monte Mario delle Maestre Pie Venerini*



## CAPITOLO I

# NASCE LA SCUOLA DELLE MAESTRE PIE VENERINI

Nel 1656 il 9 di febbraio a Viterbo nasceva Rosa Venerini, dal Dottor Goffredo Venerini, medico dedito al prossimo e Marzia Zampichetti.

Il Pontefice in quegli anni era Alessandro VII.

Le famiglie di appartenenza dei genitori della piccola Rosa Venerini erano di alto livello morale e religioso e i quattro figli che ebbero vennero cresciuti nello stesso rigore e moralità cristiana. Rosa era la secondogenita e sin da piccola si manifestarono in lei forti e profondi sentimenti di pietà e devozione, tanto che ancora bambina fece voto al Signore di farsi monaca, pur tenendo stretta per sé questa intenzione, sentiva crescere dentro il forte bisogno di dedicarsi al volere Celeste.

Quando raggiunse i diciassette anni ebbe finalmente la forza di rivelare la sua vocazione al padre, il quale, senza non poco dolore nel vederla allontanarsi da casa, decise di acconsentire a farla stare in prova per un anno nel monastero di Santa Caterina.

Dopo solo un mese da quando entrò in monastero fu profondamente colpita dal dolore per la morte di suo padre e dopo qualche tempo decise che avrebbe dovuto trovare un monastero ancor più rigoroso dove trasferirsi, in quanto là dove si trovava non si sentiva di essere al posto giusto. Così, nell'attesa di trovare quel posto a cui lei anelava, Rosa fece ritorno a casa dove trovò una situazione molto penosa. Infatti la sua mamma era gravemente malata e addolorata per la morte del marito e per quella del suo primogenito. Inoltre anche l'altra figlia era uscita di casa andando in sposa ad un buon partito. Pertanto Rosa decise di rimanere a prendersi cura della sua mamma e della casa in cui era nata e cresciuta fino a che la madre fosse rimasta in vita. Poco dopo però anche il doloroso addio avvenne e lei rimase sola con il fratello minore ad accudire la casa in attesa di intraprendere il cammino nella luce della volontà di nostro Signore.

Rosa non avendo ancora un confessore stabile non riusciva a trovare una guida cui si potesse affidare, fin quando conobbe Padre Ventura Baldinelli, Rettore della chiesa dei Padri Gesuiti, il quale dopo diversi mesi riconobbe in lei una luce inequivocabile e le disse che il Signore voleva da lei qualcosa di grande.

Nonostante queste riflessioni con il Padre Baldinelli però la giovane non riusciva ad immaginarsi che il volere Celeste per lei fosse entrare in un monastero.

Su consiglio del suo confessore, Rosa intraprese il cammino che le indicherà la via. Infatti cominciò a dedicarsi al bene degli altri, in particolare alla salute spirituale delle donne e delle giovinette che vivevano vicino a lei, invitandole a casa sua per recitare assieme il Rosario. Presto però si accorse della grande ignoranza che c'era tra queste donne

e decise così di dedicare il momento di preghiera alla catechesi, per istruirle.

All'età di ventisette anni Rosa passò sotto la direzione spirituale di Padre Ignazio Martinelli della Compagnia di Gesù, al quale pose un annoso dilemma che la consumava: ossia se la volontà di Dio fosse che lei si facesse monaca ed entrasse in monastero o se invece fosse fare gratuitamente la scuola per le fanciulle. Dopo diverso tempo, molte meditazioni e preghiere Padre Martinelli le disse che considerava che lei fosse di maggiore servizio a Dio dedicandosi a fare scuola gratuitamente alle fanciulle, dando loro una educazione veramente cristiana.

Per approntare la sua opera pia Rosa avrebbe dovuto uscire di casa e trovare anche delle compagne di viaggio e una sede. Per quell'epoca era impensabile che una donna potesse intraprendere una tale missione. Ma dietro la grande forza e determinazione di questa giovane donna c'era la consapevolezza che fosse quella la volontà di Dio per lei. Ed infatti tutto trovò il suo giusto collocamento, certamente senza non poche difficoltà, e Rosa, dopo aver ricevuto il parere favorevole da Roma, avviò la sua prima scuola a Viterbo il 30 agosto del 1685.

Inizialmente le critiche furono veramente tante, ma quando le persone si accorsero, e non ci volle poi molto, del grande beneficio che la scuola di Rosa portava, quelle stesse persone che la criticavano divennero i suoi sostenitori e cominciarono ad ammirare sia Rosa che le Maestre che con lei operosamente stavano avviando una vera opera pia, fondamentale per il risanamento della società e dei valori cattolici.

Di questa importante opera pia presto si seppe anche fuori Viterbo ed in particolare ne fu ammirato il Cardinale

Marco Antonio Barbarigo, Vescovo della Diocesi di Montefalcone. Il Cardinale infatti da tempo era alla ricerca di un carisma tale da compiere un'opera tanto importante e così appena seppe di Rosa fece in modo di portarla a Montefiascone per farle aprire una sua scuola. Da quel momento le scuole di Rosa Venerini si moltiplicarono in diverse diocesi, superando le moltissime difficoltà che si ponevano di volta in volta, dovute soprattutto allo sparlare delle persone che non riuscivano a capire e alle inevitabili difficoltà pratiche.